



Una scritta del 1832 ben conservata. Chi la firma, Pietro Zorzi, è un giovane di 15 anni, che tutto preso dall'armonia della composizione dimentica la e del nome e la r del cognome.

# LE SCRITTE DELLE PIZZANCAE IN VAL DI FIEMME

Sulle pareti calcaree, sopra il Comune di Ziano, si possono ancora leggere le testimonianze di oltre due secoli di storia locale, lasciate dalla spontaneità comunicativa di pastori e cacciatori

L'uomo ha sempre manifestato il bisogno di trasmettere la propria presenza, di porre in evidenza qualcosa di sé, nei modi più vari. A partire dalla preistoria.

“Messaggi di vita” li chiama Giuseppe Vanzetta in una sua sistematica ricerca<sup>1</sup> sulle scritte apposte, nell'arco di oltre due secoli, su delle superfici calcaree a nord del Comune di Ziano, in Val di Fiemme. Un fenomeno di comunicazione elementare, conosciuto fino ad un paio di decenni fa soltanto in ambito locale, espressione della vita sociale ed economica di una piccola comunità, autarchicamente impostata sulla pastorizia e sulla agricoltura.

Gli autori di queste scritte sono stati prevalentemente i pastori, che dal fondo valle salivano alle più alte e impervie praterie dedicate al pascolo e che lungo la giornata si trovavano ad aver spazi da impiegare quando il gregge non abbisognava d'essere accudito. Trattasi di scritte dipinte, non incise o di messaggi scalpellati; già

questa metodologia è in sé una curiosità. Essa si spiega con il fatto che nei pressi di questi pascoli la roccia calcarea presenta intrusioni di ematite ferrosa (sesquiossido di ferro), materiale usufruibile come colorante e che da sempre i pastori utilizzavano per identificare i propri capi nella promiscuità degli alpeggi comuni. Tant'è che agli inizi del secolo scorso, con l'ingresso del Trentino nell'Italia unitaria, fu promossa da imprenditori venuti dal di fuori una iniziativa di sfruttamento dell'ematite ferrosa per l'industria dei coloranti; essa partì stentatamente e si concluse senza gloria di lì a un ventennio. Il materiale di base prendeva la via della Germania, ma i traguardi della chimica organica ebbero facilmente il sopravvento. Ora di questa iniziativa industriale resta la *Cava del Bol*, con due gallerie anguste a quota 1540.

Ma restiamo alle scritte. Alla loro individuazione e catalogazione Giuseppe Vanzetta ha dedicato una vita: dapprima con le perlustrazioni di ragazzo intelligentemente curioso e poi negli anni, più sistematicamente con campagne fotografiche ed approfondimenti di ricerca, in special modo quando assunse l'incarico di custode della Magnifica Comunità di Fiemme.

Lo studio del Vanzetta cataloga un gruppo, peraltro ridotto, di scritte ante il 1772 (la più remota è datata 1710) e un altro più consistente a partire da tale anno, nelle quali l'identificazione dell'autore, espressa dalle iniziali di nome e cognome, viene completata con il segno di famiglia. L'inserimento di questo nuovo elemento si spiega con il fatto che i cognomi nella frazione Zanon di Ziano (Comune composto di altre tre frazioni, demograficamente minori) si indicavano con le dita di una mano: dapprima gli Zorzi e gli Zanon, cui più tardi si aggiunsero i Partel e i Vanzetta.

A un certo punto i cognomi non bastavano più all'identificazione della famiglia (del *focolare*), non tanto nei rapporti “ufficiali”, quanto in quelli sociali della comunità. È quanto succede in molte valli mon-

Il pecoraio (1879) diventa cronista ed informa: «Le pecore sono qui che riposano (*le polsa di gusto*) e dormono profondamente (*comegnochi*)».



tane, dove si riscontra il doppio cognome, con il secondo che identifica il *focolare*.

In queste scritte appaiono richiami al pascolo, alla consistenza del gregge, a situazioni di vita quotidiana. Ve ne sono però altre che raffigurano animali o scene di caccia, stante l'importanza che l'attività venatoria aveva per la sussistenza quotidiana, non certo esercitata per puro diletto. Erano anni in cui di "tempo libero" nemmeno si parlava; eventualmente era praticato da chi se lo poteva permettere.

Non mancano peraltro scritte con richiami religiosi o espressione di uno stato d'animo, come quella del pastorello (a meditarci su veramente struggente) che schiacciato dal peso della solitudine scrive: «Com'è bruto andar a passo, mae pu!»<sup>2</sup>

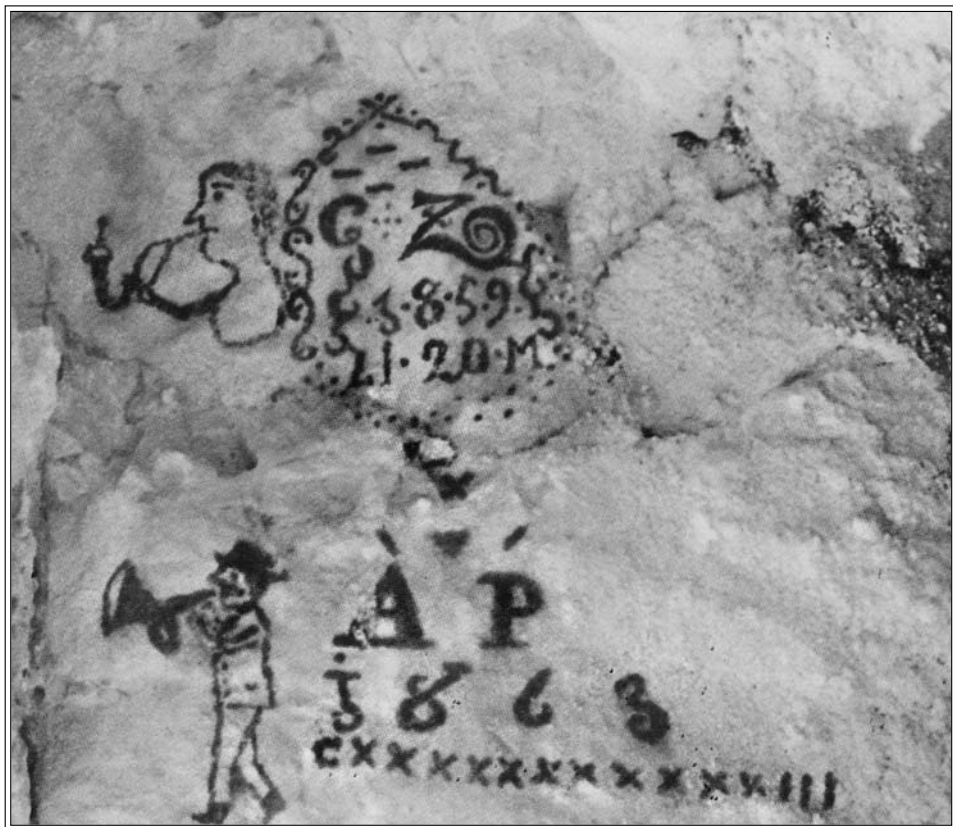
Vanzetta spiega poi la tecnica della dipintura, con il "materiale" presente sul posto: *colorante, diluente, pennello*. Su una modica quantità di latte caprino od ovino, sparso su una pietra si strofinava un pezzo di ematite ferrosa, fino a formare una poltiglia. Il pennello era a portata di mano, bastando un ramoscello, ben masticato ad una estremità. E *voilà*, si poteva iniziare.

Vanzetta s'è spiegato pure la ragione della minore o maggiore intensità del colore di talune scritte, conservatasi attraverso il tempo. Dipende dal latte. A seconda che esso fosse di capra o di pecora le scritte si presentavano meno o più scure.

Egli è riuscito anche a chiarire come sia stato possibile dipingere scritte su pareti verticali, fuori dalla portata dell'uomo. La soluzione l'ha avuta dalle interviste ad alcuni anziani: «Si approfittava degli accumuli di neve delle valanghe per raggiungere altezze non più accessibili dopo il disgelo». Evidentemente tra i "dipintori" si inseriva una competizione generazionale per lasciare ai posteri la dimostrazione della propria bravura. Interessanti le modalità semplificative adottate nelle scritte, in linea con quanto documenta l'epigrafia.

In breve. Sulla prima riga sono poste le iniziali del nome e del cognome e a seguire F. L., che sta per *fece l'anno*, con varianti che vanno dalla semplice F alle più complesse F.L.D.S. (*fece l'anno del Signore*) o F.L.D.N.S. (*fece l'anno del nostro Signore*).

Su una seconda riga si ritrova il millesimo. Sotto o prima dell'anno, a seconda



A.P. (1863), che appartiene al ceppo dei *Partel* documenta la presenza al pascolo di 113 capre.

della dimensione della superficie, venivano indicati giorno e mese (quest'ultimo con l'iniziale, dando possibilità di confusione tra marzo e maggio). **Caratteri e numeri delle scritte hanno la caratteristica di miniature.**

Attorno al cuore della scritta, secondo fantasia e abilità, appaiono cornici di tipologia varia e in caso di attività pastorali l'indicazione del gregge e il numero dei capi portati al pascolo, segnati con numerazione romana attraverso i simboli delle decine e delle unità. L'iconografia posta a corredo di questo scritto risulta più esauritiva nell'introdurre il lettore nel "mondo di ieri" rappresentato dalle scritte delle Pizzancae. Potrà anche essere che qualche lettore sia preso dalla curiosità di venire a

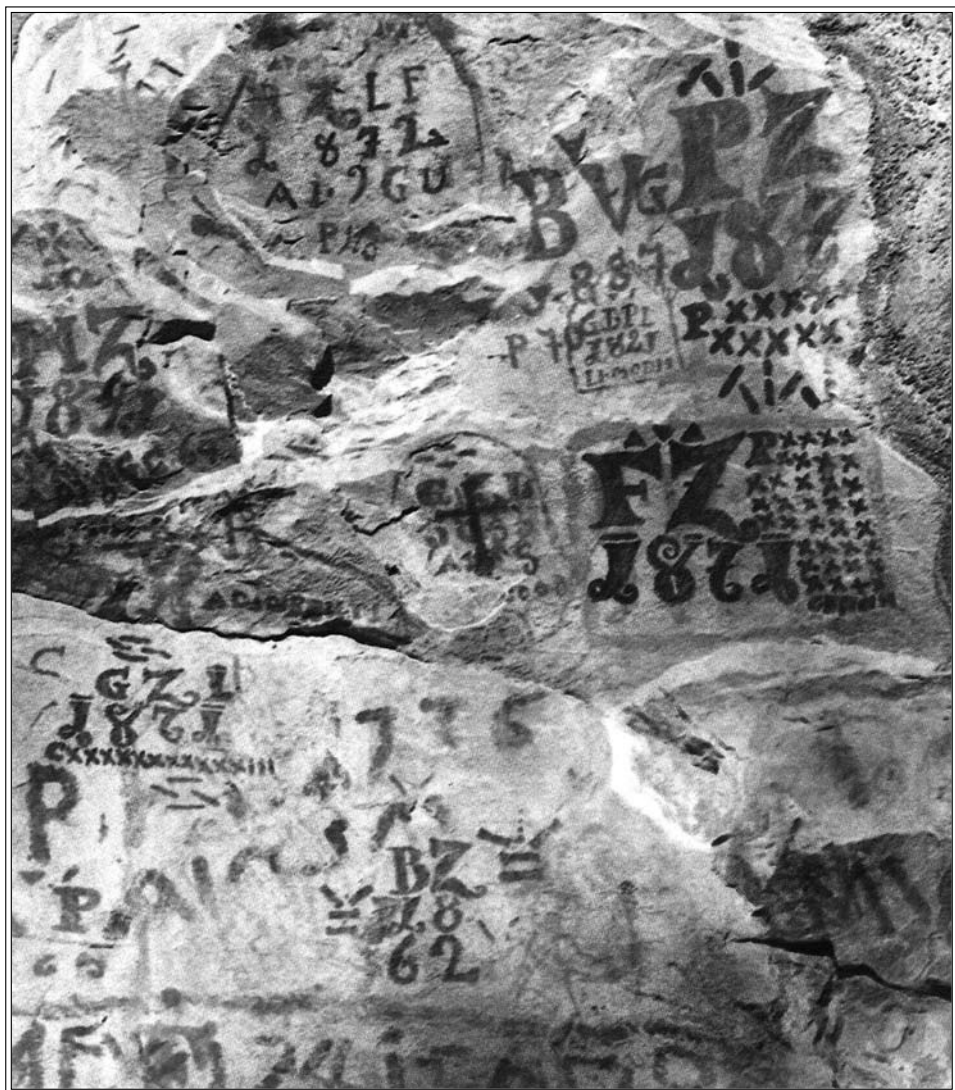
contatto con questa realtà e ponga in programma, entrato in Val di Fiemme, una sosta a Ziano per salire da escursionista alle Pizzancae e agli imbocchi della *Cava del Bol*. Segni di una storia e di vicende concettualmente oggi così lontane, da apparire come preistoria.

Ad esse ci è consentito di avvicinarsi con grande rispetto, grazie alla paziente ricerca di Giuseppe Vanzetta, nella quale egli scrive: «... ha trovato la storia struggente di persone semplici, contadini, pastori e cacciatori, che già dalla nascita hanno avuto per maestra la fatica quotidiana».

**Oreste Valdinoci**

<sup>1</sup> *Le scritte delle Pizzancae e la Cava del Bol*, Manfrini editore, 1991

<sup>2</sup> *Com'è brutto andare a pascolare. Mai più.*



Un gruppo di scritte sovrapposte ad altre più antiche e sbiadite, lasciate da pastori della frazione di Zanon. Quella di F.Z. (1871), in chiara evidenza, parla di 350 pecore e 8 capre.